

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 19 (1877)
Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari. — Ritorno al gran Maestro. — Riforme e provvedimenti scolastici. — Necrologie: *Rodolfo Landerer*: *Angelo Bazzi*. — Giustizia non ticinese. — Bibliografia: *Atlante storico della Svizzera*.

Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari.

(Continuaz. v. n. prec.).

Riassunto del sistema Rüegg.

1. Sono in errore tanto coloro che credono, unico ufficio della gramatica (pel popolo) esser quello d'insegnare le forme linguistiche, quanto coloro che vorrebbero convertito l'insegnamento gramaticale in una specie di logica popolare nella mal fondata lusinga di esercitare utilmente il criterio giovanile collo studio di astratte dottrine. L'insegnamento della lingua materna nelle scuole elementari vuol essere: a) dilettevole, b) più pratico che teorico, c) educativo.

2. Il maestro elementare, nell'insegnare la lingua materna al figlio del popolo, ha il duplice compito: a) di abituarlo a *osservare* e *ragionare* (Anschauungsunterricht), b) di addestrarlo a esprimersi correttamente e speditamente nella buona lingua nazionale, tanto a voce come in iscritto.

3. La lingua, oltre essere già — per sè — un importante oggetto di studio, è in pari tempo indispensabile strumento d'istruzione per tutte le altre materie scolastiche. L'insegnamento della lingua materna è dunque il perno su cui s'aggira tutto l'edificio educativo.

4. La via *naturale*, per la quale il fanciullo ha imparato nella casa paterna l'idioma locale (dialetto), può — in gran parte — ser-

vire di norma nell'insegnargli, più tardi, la buona lingua (la lingua nazionale *).

5. Se la lingua dovesse essere dall'allievo solamente parlata, basterebbe allora esercitarlo nella *conversazione* e, tutt'al più, nella *lettura*; ma dovendo egli entrare in relazione anche cogli assenti e coi futuri, bisogna perciò ricorrere alla *scrittura*, la quale — oltre richiedere esercizio come la lingua parlata — è vincolata a date leggi, che non è lecito ignorare, se si vuol esser sicuri di esprimersi correttamente e di essere ben intesi.

6. In ogni classe l'insegnamento deve proporzionarsi — sotto ogni rapporto — al progressivo sviluppo del fanciullo. La sua portata ed il gusto giovanile, più che altro, devono servir di norma sia quanto alla *natura* delle cose da insegnarsi, che alla loro *distribuzione* (coordinamento) ed al modo di trattarle.

7. Ritenuto che la scuola di lingua deve essere in pari tempo scuola *reale* ossia *oggettiva*, il materiale per l'insegnamento non vuol esser preso altrimenti che entro la sfera delle *cognizioni del fanciullo* e della *sua propria esperienza*, cominciando da quelle per le quali egli ha maggior interesse e — ben inteso — non procedendo con ordine *sistematico* (ciò che è proprio delle scuole superiori), bensì trascogliendo gli oggetti, saltuariamente, su tutti i campi coi quali è in rapporto la vita del fanciullo **).

8. Nella classe inferiore l'insegnamento consiste solamente in esercizi preliminari linguistico-oggettivi *a voce*, procedenti di pari passo coi primi esercizi di lettura e scrittura (leggere e scrivere materialmente); ma, appena superate le prime difficoltà meccaniche (nella seconda classe), la scuola elementare abbraccia il leggere e lo scrivere come parte, non più accessoria, ma integrante (essenziale) dell'insegnamento, e lo studio della lingua — fino allora puramente pratico — diviene quindi innanzi anche teorico.

*) In famiglia si impara la lingua domestica, non per mezzo di astratte teorie, ma occasionalmente, cioè *per pratica*, e per via di continue *ripetizioni*. Le forme della nativa favella divengono interessanti perchè si presentano al fanciullo, non come aventi per se stesse qualche importanza, ma sempre congiuntamente ad un senso determinato: ad ogni parola l'attenzione del fanciullo è sempre chiamata su qualche oggetto, e così l'istruzione linguistica vi procede di pari passo coll'istruzione reale.

**) *La casa paterna, la scuola, il villaggio* (o la città) e *la natura* costituiscono il mondo del fanciullo. Ciò che più lo interessa nella natura sono gli animali (specialmente i domestici), la vita vegetale e le stagioni colle varie scene che esse offrono nella loro successione.

9. Devono però entrare nell'insegnamento gramaticale (elementare) solo quelle teorie — nè più nè meno — che hanno una *pratica importanza*, e vuole perciò essere escluso tutto ciò che è di un interesse puramente teorico.

10. Nella scuola elementare le dottrine linguistiche (così dette gramaticali) per se stesse non sono fine ma puramente mezzo di istruzione; per cui non importa tanto che il figlio del popolo sappia (a memoria) le leggi della lingua, quanto che *le sappia mettere in pratica*.

11. I precetti linguistici non devono andar innanzi all'applicazione, ma viceversa la teoria deve scaturire dalla pratica. L'insegnamento della lingua — da principio puramente pratico — diventa quindi nella seconda classe pratico-teorico.

12. Lo stabilire le leggi della lingua, cavandole dalla lingua stessa, deve essere opera dello scolaro sotto la intelligente guida del docente.

13. Stabilita la regola, si fanno trovare dagli allievi stessi nuovi esempi, in cui essa sia bene applicata. Solo allora si potrà star sicuri che si sono ben impadroniti del precetto gramaticale.

14. L'istruzione linguistica nelle scuole popolari, oltre al compito d'insegnare la lingua materna, avendo anche — e specialmente — un'importante missione educativa (quella di ammaestrare gli allievi nella scienza della vita *)): ne consegue la necessità — nella seconda classe elementare — di due strumenti pedagogici (libri di testo), cioè:

a) Un *libro di lettura*, propriamente detto, consistente in una collezione di letture graduate, aventi per principale scopo — oltre allo sviluppo intellettuale e morale dell'allievo — di esercitarlo nella lingua *parlata*, e potrebbe perciò chiamarsi *manuale (pratico) di conversazione educativa*;

b) Un corso graduato, etimologico-sintassico, di lingua materna, avente per iscopo più specialmente *la lingua scritta*, e costituirebbe perciò un *manuale (pratico-teorico) di composizione ***.

*) Non è nuovo questo voto della odierna pedagogia, ma è puramente l'eco dell'esperienza sanzionante le dottrine proclamate già dai più asseunati educatori dei tempi andati, quali un Rousseau, un Pestalozzi, un Girard ecc.

« *Le mot pour la pensée; la pensée pour le coeur et la vie* ». (Girard).

**) Punto di partenza di questi esercizi linguistici debb'essere la più semplice espressione del pensiero, cioè il più semplice rapporto tra soggetto e attributo (*la proposizione semplice*), per passare successivamente alla proposizione *ampliata* (complessa), quindi alla proposizione *composta*, poi alle proposizioni *coordinate* e finalmente al *periodo*.

Amendue i suddetti testi sono destinati ad ajutare il fanciullo, con metodico artificio, a formarsi un giusto concetto del mondo esteriore ed esercitarlo a manifestare le proprie impressioni con facilità e giusta forma. Amendue sono concepiti con graduato progredimento tanto riguardo alla natura delle parole (etimologia) che alla costruzione delle proposizioni (sintassi).

Differiscono invece essenzialmente i due testi in ciò che, mentre il manuale per la composizione (simile alle gramatiche per lo studio delle lingue straniere) si compone di proposizioni-modello *staccate* (cioè senza oggettiva connessione fra loro), perchè aventi per iscopo principale lo studio graduato della parola e della sintassi; il libro di lettura invece — redatto esso pure colla stessa metodica progressione quanto alla forma — offre delle *composizioni libere*, in ognuna delle quali è trattato un solo e medesimo soggetto (p. es. descrizione del cane), di cui le singole proposizioni defluiscono naturalmente una dall'altra, e sono perciò in necessaria concatenazione fra loro.

I due testi in discorso si danno mano nell'insegnamento linguistico-oggettivo, in guisa che ciascuno è sussidio e complemento dell'altro, e formano — assieme — un tutto organico, che lascia nulla a desiderare nè per la sostanza nè per la forma, nè dal lato della teoria nè da quello della pratica.

E dell'uno e dell'altro testo segue un saggio a più chiara norma delle persone dell'arte.



Ritorno al gran Maestro.

Nella seconda metà di febbrajo, correndo il 50° anniversario della morte di Pestalozzi, i giornali svizzeri — non solo gli *educativi* propriamente detti, ma ben anche i politici che nell'educazione del popolo vedono il vero fondamento di ogni progresso delle democrazie — si occuparono di richiamare a memoria le dottrine del gran Maestro e la necessità di applicarle. Anche dai nostri giornali, questa volta — quale poco o nulla si usò in anni passati — suonarono lodevoli parole. A complemento delle quali stimiamo opportuno dar cognizione di alcuni passi di memorie apparse in giornali confederati, specialmente di Zurigo e di Turgovia:

— Col febbrajo 1877 si compiono 50 anni dacchè Pestalozzi mancò alla nostra patria. Ma rimase il suo spirito che di qui si diffuse, ove più ove meno operoso, su tutta l'Europa a pro dell'educazione del popolo, la quale se si avviò per vie nuove, più naturali, più conformi alla ragione, e se così ebbe un progresso da prima sconosciuto, — di tutto ciò andiam debitori alla iniziativa, agli schiarimenti, ai fondamenti forniti dal gran Maestro svizzero. Tutto il moderno progresso nella instaurazione della scuola popolare è a lui dovuto.

« Che cosa ho io fatto propriamente — diceva il buon Pestalozzi — per l'educazione umana? Se ripensando a' miei sforzi pongo a me questa domanda, io trovo che: Ho fissato il principio supremo, sovrano dell'istruzione nella ricognizione della *Intuizione* come assoluto fondamento di ogni sviluppo intellettuale ».

Con queste parole mette in luce, senza volerlo, uno de'suoi meriti più segnalati. Se anche prima di Pestalozzi erano da alcuni pensatori uscite scintille sulla necessità dell'intuizione nel primo insegnamento, rimane però sempre a lui il merito di averne effettivamente introdotta l'applicazione nelle scuole. Questo postulato di Pestalozzi è stato universalmente riconosciuto dalla pedagogia moderna.

Per mala ventura s'incontrano pur troppo ancora molte scuole, forse ancora di intieri paesi, dove l'insegnamento intuitivo, non che praticato, non è conosciuto che appena di nome. Ma la causa di questo male sta in circostanze tutto affatto particolari.

Il filosofo Fichte spiegava il supremo principio di Pestalozzi con queste parole: « Ciò che Pestalozzi nella profondità e nella originalità della sua convinzione intendeva e ciò che poi divenne la scintilla allumatrice, — o dirò meglio: Ciò che questa scintilla adesso e in tutti i tempi può ancora divenire, è la verità, che il fanciullo, come l'uomo in generale, non può tramutare in reale proprietà del suo spirito se non *ciò che ha guadagnato*

per chiara intuizione, cioè le idee che ha per sua propria forza acquistate e che colla sua propria e libera attività può da se stesso riprodurre. Solamente allora la percezione e la cognizione viene ad essere un fenomeno unificato nella sua coscienza, solo allora l'idea e la cognizione acquistata si fa in lui evidenza e convinzione, di cui resta padrone in ogni momento della sua vita ».

E questo è veramente ciò che Pestalozzi intendeva col suo « sistema intuitivo ». Le cose da insegnarsi ai fanciulli devono essere messe alla loro vista come oggetti del loro giudizio, e perciò egli partiva dal principio che l'arte dell'insegnamento deve aver per esemplare la *natura*. In questo senso deve intendersi Pestalozzi quando si dice il suo sistema essere essenzialmente *naturale*. Con ciò *Pestalozzi* — secondo l'espressione di Fichte — ha posto per la prima volta l'umanità sui suoi propri piedi.

Fortemente si accendeva Pestalozzi contro quel « vano menar la bocca (*fundamentloses Maulbrauchen*) » a cui si usano i figliuoli nelle scuole. Questo titolo non sarebbe anc'oggi applicabile a più d'una scuola? Ah pur troppo anche oggidi si potrebbe in questo e in quel locale scolastico, e all'orecchio di questo e di quel maestro, sindaco, ispettore ecc. far risuonare il grido di Pestalozzi: « Vedete! ogni così detta istruzione o dottrina della quale vi affaccendate a soffiare nell'orecchio ai fanciulli le definizioni come fanno i *souffleurs* dei teatri, va a finire necessariamente in una miserabile manovra da commediante. Laddove le potenze fondamentali dell'uomo sono lasciate dormenti, ivi null'altro si forma che dei sognatori ».

Anche contro la sistematica trattazione di dati rami di istruzione nelle scuole primarie e contro la smania del *molto sapere* si scagliava Pestalozzi, di fronte a cui egli insisteva su la essenziale coltura generale dello spirito per mezzo della lingua, l'esercizio e lo sviluppo delle forze intellettuali, e con ciò ha alzato l'indicatore della via anche pel tempo nostro.

Il RITORNO AL GRAN MAESTRO potrà portar salute nelle nostre condizioni scolastiche ancora in molta parte malate. Il ritorno a Pestalozzi sia il nostro progresso nell'istruzione del popolo! Questo ritorno noi potremo effettuarlo con:

a) Riconoscere come scopo primo e precipuo dell'istruzione non già la comunicazione d'un dato sapere materiale, ma bensì la coltura così detta *formale*, cioè essenziale e generale dello spirito.

b) Pratica effettiva del metodo intuitivo dell'insegnamento.

c) Concentrazione e riduzione delle materie d'insegnamento.

d) Subordinazione delle materie positive in servizio della lingua.

e) Attenzione a prender norma dal procedimento della natura nello svolgimento delle facoltà umane (leggi psicologiche).

Riforme e provvedimenti scolastici.

Il sig. Frei, membro del Gran Consiglio di Zurigo ha fatto alla Direzione delle scuole le seguenti mozioni che furono dichiarate degne di considerazione e opportune, e che perciò stimiamo bene di recare a cognizione anche del paese nostro:

1. I Comuni, rispettivamente le Delegazioni scolastiche comunali, sono avvertiti di sorvegliare e far sì che i locali scolastici vengano scopati, nettati ed esposti alla rinnovazione dell'aria *ogni giorno*, di modo che in quanto a nettezza non abbiano ad essere inferiori alle altre pulite abitazioni delle località.

2. L'uso di lavagne e di matite è interdetto in tutte le scuole. Si raccomanda caldamente a tutte le comunità scolastiche che, previa consultazione del maestro, tengano un deposito di oggetti da scrivere per distribuirli gratis agli scolari.

3. Le ore di scuola settimanali potranno in tutte le scuole esser ridotte al minimum voluto dalla legge. Nei mesi di novembre, dicembre e gennajo la scuola del dopomezzodi non potrà prolungarsi oltre alle ore 3 $\frac{1}{2}$.

4. Nella stagione estiva, se il termometro della stanza ove si tiene la scuola, alle 11 antimeridiane segna 18 gradi Reaumur, i maestri dovranno nel tempo della scuola pomeridiana condurre i fanciulli all'aria libera, trattenendoli istruttivamente di cose relative alla storia naturale, adatte alla loro intelligenza e capaci del loro interessamento.

5. Nelle scuole elementari non deve imporsi ai fanciulli nessun dovere da fare a casa. Nella scuola secondaria il dovere per a casa deve essere calcolato in modo che non debba occupare oltre ad 1 ora al più.

6. In parecchie scuole i maestri e le maestre sogliono molto occupare durante l'anno i fanciulli a copiare quaderni di cose o dettate o altrimenti scritte nella scuola, onde poi presentare questi quaderni all'esame finale. — Siffatte copiazioni non sono più permesse quindinnanzi.

7. Sarà prestata ogni possibile attenzione ad avvezzare i fanciulli a tener dritta la persona, come non dovranno perdersi d'occhio nè intralasciarsi i facili esercizi di moto, da intraprendersi a dati intervalli tra l'uno e l'altro tempo di occupazione mentale e sedentaria.

8. Nelle scuole femminili è severamente proibito di occupare le ragazze in così detti lavori in fino.

9. Si richiama all'attenzione dei parenti di non lasciare che i figliuoli, principalmente quelli di ancor tenera età, si stiano a leggere, a scrivere, a cucire ecc., in luoghi o in ore di fioco lume.

In generale, le lezioni di musica, il cucire e il ricamare nell'ancor tenera età dovrebbero esser ristretti il più possibilmente.

Nota dell' Educatore. Quest'ultima raccomandazione, quantunque non segnatamente motivata, si fonda evidentemente sui risultati della testè fatta statistica della miopia de' fanciulli, attribuita alla negligenza, ossia al difetto di previdenza, delle autorità relativamente alla occupazione de' medesimi, i quali spesso trovansi costretti in iscuole o in banchi mal rischiarati, o nei giorni brevi e foschi d'inverno sono tenuti sino ad ora troppo tarda a leggere, scrivere, cucire ecc.

Cenni Necrologici.

Anche l'anno 1877 sembra essere fatale pel nostro sodalizio. Scorsero appena due mesi, e già tre dei nostri migliori soci hanno cessato di vivere, vogliam dire di Rodolfo Landerer, Angelo Bazzi e Giuseppe Bagutti, di cui qui sotto diamo i discorsi pronunciati sulla loro tomba.

RODOLFO LANDERER.

Discorso del sig. canonico Ghiringhelli :

Dopo le funebri preci e le eloquenti parole dette sull'orlo di questa fossa da un ministro evangelico, è giusto, è doveroso che anche di mezzo a noi sorga una voce di compianto e di pietosa commemorazione dell'esimio Compatriota di cui deploriamo la fatal dipartita. Ed io son lieto di pagare, a nome della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo ticinese, questo tributo di lagrime e di riconoscenza, a prova che la differenza di culto, la diversità di credenze non divide i figli della Svizzera, i figli della stessa madre patria che si chiamano e sono davvero fratelli. Pur troppo non son corsi molti lustri, da che un sentimento anticristiano negava una zolla nel campo della morte a chi in vita avesse nutrito opinioni religiose dissenzienti dalle nostre, e sonvi luoghi in cui fors'anco oggidì si rifiuta la comunità della tomba, a chi visse in comunità di cittadinanza, d'affari, di famiglia, sol perchè non aveva comunità di rito. Ma per Bellinzona quei tempi sono di molto, ma di molto assai lontani e noi cantiamo in oggi con tutti i confederati d'Elvezia l'inno patriottico solenne «Noi adoriamo tutti lo stesso padre che è nei cieli».

Egli è dunque un nostro fratello che siamo venuti quasi in massa ad accompagnare all'ultima dimora, e questo fratello si chiama **Rodolfo Landerer.**

Nato nel 1821 da onesta famiglia a Basilea, dedicossi, come la maggior parte de'suoi concittadini, al commercio, in cui la sua distinta intelligenza, la sua specchiata probità, la sua attività instancabile gli apriron la via a molteplici affari ed a fortunate speculazioni. Ma le sponde del patrio Reno eran troppo angusto confine all'intraprendente sua operosità, e quindi recossi in Oriente e là sulle rive del Bosforo rappresentò dapprima varie case svizzere, che ancor

ricordano riconoscenti il loro diligente commissionario, poi si stabilì per proprio conto con felice esito e splendidi risultati. Io rammento ancora le parole d'elogio che sovente mi ripeterono diversi svizzeri reduci da Costantinopoli, e soprattutto un nostro compatriota morto or son pochi anni, ah! troppo presto, in Locarno.

I favori della fortuna non avevano però attutito nel cuore del patriota basileese l'amore dell'Elvezia e il nostro Landerer mal poteva rassegnarsi a scambiare le fresche aure dei patri monti colle ardenti piagge bisantine, e quindi rivarcato il Mediterraneo venne a posarsi sul versante meridionale dell'alpi e scelse questo estremo lembo della Svizzera per sua patria adottiva.

Correva allora l'epoca di una fausta innovazione nel nostro paese, quella della fondazione di una Banca cantonale, la quale mercè la concorde attività di tutta la cittadinanza bellinzonese, venne a porre la sua sede stabile in Bellinzona. Landerer non poteva giungere più opportunamente fra noi, preceduto dalla più bella fama di capacità e di onestà superiore ad ogni eccezione. Fu tosto nominato Direttore della nostra Banca, ed egli si diede con premura ad impiantarla con quella savia organizzazione, con quell'indirizzo pratico, che la condussero a quel grado di sviluppo e di prosperità, che tutti conosciamo. Di larghe vedute e scevro di pedanteria ebbe cura di combinare l'interesse degli azionisti col vantaggio della grande maggioranza della popolazione; e le opportune disposizioni da lui date al nostro Istituto — benchè non scevre di qualche difetto, come tutte le istituzioni umane — attestano della pratica sapienza e della vigoria di mente di chi le dettava.

Sgraziatamente la sua salute alquanto scossa non gli permise di continuare molto a lungo nelle funzioni di direttore, ma l'impulso era dato, e la macchina seguì il movimento impresso, testimonio della capacità dell'artefice, e della sua probità irreprensibile, che servì d'esempio a tutti i suoi successori. Ma lasciando la Banca egli non lasciò Bellinzona, ove trasse il resto de'suoi giorni non sempre felici, in mezzo ai lavori dell'agricoltura e della viticoltura di cui si fece una dolce occupazione e dei quali lascia bella memoria in un vasto tenimento ritornato alla floridezza primiera e che può dirsi senza esagerazione un podere modello.

Benefico, generoso, il suo obolo non mancò mai ad un'opera di carità, di filantropia. Amico entusiasta dell'istruzione del Popolo, entrò fin dal 1861 nella Società ticinese degli Amici dell'Educazione popolare, cui volle in morte lasciare vistoso legato, non meno che

al nostro Asilo infantile. Tutte le Società patriottiche l'ebbero a membro effettivo ed operoso, e fra altre quella bellinzonese di Canto; di cui vediamo qui un numeroso drappello col vessillo velato a bruno, a dargli l'estremo saluto. Chi non ricorda la sua sollecitudine, il suo entusiasmo per la Società ginnica? e se la festa federale di ginnastica in Bellinzona fu una delle più brillanti che si fossero ancor vedute in Svizzera, noi lo dobbiamo in massima parte alla attività instancabile che spiegò come vice presidente del Comitato d'organizzazione.

Di principi sinceramente liberali militò costantemente sotto la nostra bandiera, e in lui era così profondo il sentimento della fraternità, dell'eguaglianza che sebbene non cattolico, spinse la sua tolleranza cristiana fino a concorrere in istraordinarie circostanze nelle spese pel culto cattolico de' suoi conterranei di elezione, cui lasciò pure generoso legato

Affranto da lunga penosissima malattia, vide con fronte serena, con animo rassegnato avvicinarsi lentamente il suo giorno estremo, e spirò confidente nella bontà di Colui, che tutto vede, e perdona molto a chi ha molto amato.

O Rodolfo, scuoti ancor per un istante dal tuo capo il funebre lenzuolo, leva la fronte e vedi qual immensa folla di popolo circonda la tua bara, vedi quanti cuori gemono sulla tua amara sorte. Tutta Bellinzona si è riversata in questo cimitero per darti il supremo vale, vedi e ti consola che si grande lasciasti eredità di affetti, e possa questo attestato di affetto temprare l'amaro cordoglio de' tuoi fratelli accorsi dalla natia Basilea per comporti pietosamente le ossa nel feretro; sicchè tornando sulle rive del Reno possano dire ai nostri fratelli come la virtù si onora sulle sponde del Ticino. Riposa in pace, o Rodolfo, in mezzo a noi che ti amammo tanto, e questa terra che leggera posa sulle reliquie dei nostri cari, sia pur lieve alla tua salma — *in fin che del gran die, l'orrido squillo a risvegliar ti viene.* Addio, caro Rodolfo, in nome degli amici ploranti, in nome di tutto il personale della Banca che qui circonda la tua bara, in nome delle Società patriottiche, in nome di tutta Bellinzona, per sempre addio!

ANGELO BAZZI.

Discorso del sig. avv. B. Varenna:

Nel breve giro di pochi anni. io ho varcato più volte le meste soglie di questo Recinto per accompagnarvi le salme di cari amici, di integerrimi magistrati, di probi commercianti, di specchiati pa-

trioti. Ma la mia voce, soffocata dal dolore, è sempre rimasta muta.

Oggi devo far violenza al profondo cordoglio ond'è oppressa l'anima mia; tanto più oppressa quanto più crudelmente improvviso è stato il colpo che ha rapito l'amico all'amico, il parente al parente, il cittadino alla patria, il Direttore allo stabilimento industriale il più rinomato ed il più remuneratore sia di quà che di là delle Alpi, da ultimo, il padre, il benefattore alla a lui caramente diletta **Brisago**.

Si, **Angelo Bazzi** ha cessato di vivere, appena varcato il 12° lustro. Ultimo nato di cinque fratelli, quarto in ordine necrologico, lascia la sua casa ospitale tristamente deserta per congiungersi coi suoi cari e distinti amici e patrioti che l'hanno preceduto, le salme nella fossa, gli spiriti nel Cielo.

Sabato, nel pomeriggio, col sorriso in volto, andava di sua propria mano adornando la bella sala del nuovo edificio dell'Asilo Infantile, destinata ad un'allegra danza, onesto e ben diretto divertimento pelle numerose ragazze che, durante la intiera annata, si raccolgono nello Stabilimento Tabacchi onde procurare a sè stesse ed alle loro famiglie un pane onorato. Le tenebre erano già discese; già davasi fiato agli oricalchi..... Cessate, cessate, que' suoni di tripudio: tra poche ore dovete sciogliere mestissime note, non più in una sala inghirlandata di fiori; ma in un claustro vestito a gramma!

Angelo Bazzi visse gli anni della sua prima gioventù nella capitale sabauda, modesto giovane avviato al commercio. La svegliatezza del suo ingegno e i suoi liberali istinti lo misero in sospetto di mazzinianismo presso gli arghi della polizia e, come tale, venne sostenuto per ben nove lunghi mesi nelle prigioni politiche di Fenestrelle.

Egli non provò le gioje del matrimonio; la piena de' suoi affetti era divisa fra il suo più stretto parentado e il Comune: un fratello, una sorella, una cognata, tre nipoti, tutti carissimi; **Brisago**, oggetto delle sue costanti sollecitudini, e che, riconoscente, lo ricambiava amando ed ammirando in lui il suo **Angelo** benefattore.

Raramente il cittadino che sale alto nella stima de' suoi sfugge all'invidia: ma **Angelo**, colla sua rara modestia e colla tacita mano operosamente distesa al beneficio, legava tutti a sè coi cari vincoli dell'affetto, della stima e della gratitudine. Gentile, cortese, delicato, ambito arbitro e pacificatore di domestiche differenze, veniva rimeritato col dolce nome di *Padre del Comune*.

E questo nome bene si addiceva al Direttore della Fabbrica Tabacchi, vanto e fortuna di Brissago; perocchè dalla sua fondazione prende data un vero rivolgimento economico in questo paese; chè mentre tant'altre industrie, anche fiorenti, stabilitesi altrove, subendo l'instabile fortuna degli eventi, declinarono o scomparvero, questa, invece, come nave diretta da esperto timoniere, si consolidò e si mantenne in uno stato di invidiato crescente prosperamento.

A questa nuova condizione di vita — promotore, auspice o largo sussidiatore il compianto Cittadino — si è aggiunto quel cumulo di vantaggi di cui, nell'ordine materiale, oggidì fruisce il Comune.

Tali sono: le larghe vie nella principale frazione, quella del Piano; stazione piroscifica; comode strade che conducono e collegano le molte Frazioni in cui si parte Brissago, sparse sulla collina; fontane; illuminazione a gas e tant'altri rilevanti pubblici utili di cui, per brevità, taccio: sicchè, congiunta l'agiatezza pubblica alla privata, Brissago oggidì, guardata dal lago, colle sue comode, pulite e variopinte case, co' suoi terrazzi, tramezzo a lauri, agli aranci ed ai cedri porge l'incantevole aspetto della costiera napoletana.

Il grande patriota aveva sortito elettamente e cuor largo e generoso: e se il suo nome pompeggia nell'albo di tutte le Società politiche, patriottiche e filantropiche del Cantone, parecchi vessilli delle quali, dimessi ed abbrunati, or si ripiegano sul feretro, dovevano parimenti stargli e gli stavano a cuore, come e più ancora de' materiali, gli interessi morali del suo nativo paese.

La moralità e la civiltà di un popolo si misura, infatti, dalle sue scolastiche istituzioni; ed **Angelo** a questo nobilissimo obiettivo mirando, saggiamente cominciava dal primo gradino, e, in associazione ad altro generoso e benemerito cittadino (la di cui modestia mi fa tacere il nome), fondava il più morale, il più benefico, il più simpatico Istituto che possa vantare un paese — l'Asilo di ricovero della povera Infanzia.

Ma lo spirito di filantropia da cui era invaso il nostro **Angelo** prodigiosamente moltiplicava la sua azione benefattrice.

Non è soltanto carità quella che si elargisce alla porta: questa tal fiata è farisaica, tal fiata è cieca, perchè o non può o non sa conoscere il vero bisogno e proporzionarvi il sollievo. È carità, e ben più fiorita carità, un saggio consiglio; l'assopimento di un domestico dissidio, l'ajuto a chi, posto in bassa fortuna, ma dotato di vivo ingegno e di prepotente inclinazione ad una nobile professione o ad un'arte bella, sospira la mano di un mecenate che lo strappi

al tugurio e lo trasporti sul banco del ginnasio o nello studio dell'artista; il refrigerio che una silenziosa mano fa, come rugiada, piovere sulla miseria incolpevole e pudibonda; la salute procacciata ai lebbrosi d'oggi, gli scrofolosi, parte de' quali ogni anno, a proprie spese, venivano inviati alla cura marina. Questa, questa si è la carità, ah! troppo spesso sterilmente predicata dal Vangelo! Signori filantropi e umanitari d'oggi, che con pompose parole vi proclamate da voi stessi i grandi benefattori del popolo, umiliatevi avanti il feretro di **Angelo Bazzi**, che, esempio più unico che caro di modestia, ha sparso ovunque i suoi beneficî, solo dolendogli che non sempre la sua mano potesse restar nascosta. Egli non sapeva che la beneficenza esala un profumo pari a quello del fiore: questo, benchè nascosto nella siepe, è svelato dalla sua fragranza.

La improvvisa sua dipartita ha inaridita la mano ed ha troncato il corso agli slanci del suo genio filantropico; le tavole testamentarie diranno la sua ultima parola; la dirà l'amatissimo suo nipote, Alfredo, che egli teneva in conto di figlio, e che è il degno depositario delle sue più intime confidenze.

Ma Egli non siederà più nel Convocato del Grande Albergo «Locarno», orbato de' suoi saggi suggerimenti; Egli non siederà più nel Consiglio di Amministrazione della Banca Cantonale, il Direttore della quale e i membri del Consiglio sono qui accorsi per dare al mezzo mio, al compianto Socio, di cui si altamente apprezzavano le viste, il loro ultimo Vale; Egli non parteciperà più al Consorzio del nuovo Grande Albergo da fondare in questa così bella ed oggi così afflitta Brissago, onde accrescere la fama de' suoi concittadini, che con tanto onore conducono grandiosi alberghi in tutta la penisola Italiana; Egli non figurerà più nell'albo dei membri onorari ed effettivi di tutti i Sodalizi Cantionali; Egli non dirigerà più questo grandioso Stabilimento de' Tabacchi, la specchiata integrità della cui Amministrazione è il vanto il più caro e prezioso di sì meritamente fortunata impresa; Egli non sarà più circondato e festeggiato dai cari e vispi bimbi ricoverati nell'Asilo, che salutavano in lui il loro benefico padre sulla terra; Egli.... ah! il dolore mi spegne sul labbro la tremante parola. Tutto la edace terra, tutto ha inghiottito!

Tutto?!

Come la crisalide, escita dalla sua prigione, s'innalza, variopinta farfalla, inverso il sole, **Angelo**, deposta la sua terrena spoglia, salj, spirito eletto, in più spirabil aere, alle celesti sfere, dove ignoto è il pianto e il gaudio è sempiterno.

Egli, con occhio sereno, mirava la morte, e da anni aveva a sé composta la più umile delle epigrafi che deve segnare la sua fossa: dalla tomba albeggia l'aurora di una giornata che non vedrà più sera.

E la sua Brissago? Il suo profondo lutto a cui lo stesso cielo, stemperatosi in pioggia, oggi prende parte, non può venir lenito che dagli anni: ma la memoria delle sue virtù, delle sue opere, de' suoi benefici, sarà tramandata da famiglia in famiglia, da generazione in generazione, sino alla più tarda posterità — nobilissimo, possente stimolo alla sua diletta Brissago — terra sempre feconda di uomini dal cuor grande e generoso — ad emularne lo splendido esempio!

(Al prossimo numero quello del defunto Giuseppe Bagutti).

Giustizia non ticinese.

Il mezzo cantone d'Appenzello Interiore essendo cattolico, è soggetto alla agitatrice influenza dello spirito ultramontano. Contuttociò avvenne di questi giorni in quel paese un fatto che i giornali svizzeri raccontano con meraviglia come cosa affatto inaspettata, il fatto cioè di un prete stato giudiziariamente punito per causa di abuso del pulpito. Ed ecco come:

Il curato Moser, predicando nella chiesa, invece di insegnare la morale cristiana si lasciò fuorviare dal suo fanatismo individuale a fare delle odiose allusioni ad un maestro del comune, tacciandolo di framassone, di maestro-scimia o che so io. Il maestro sparse denuncia d'ingiuria davanti al tribunale. Il landamano Broger, che è anche consigliere nazionale, cercò di negargli il diritto di dar seguito alla denuncia, minacciando di farlo, in via di polizia, tradurre colla forza fuori del paese. Ma invano! Il maestro insistè nella sua denuncia, e talchè la cosa venne davanti al tribunale distrettuale.

Il landamano reggente e consigliere nazionale allora pensò alla possibilità di influire coll'autorità della sua persona sul tribunale, e accompagnò come assistente il curato. Ma di nuovo fece fiasco. Il tribunale pronunciò esser dovuta al maestro soddisfazione e condannò il curato al pagamento di una multa come reo di

abuso di ministero. Questa decisione ha fatto un'impressione assai favorevole nel popolo, nella cui coscienza il raggio può bensì temporariamente intorbidare, ma non ispegnere il naturale sentimento della giustizia non serva di appassionate influenze.

Bibliografia.

Atlante storico della Svizzera

PER GERSTER,

in 4° — Prezzo fr. 2. 50.

Dalla Libreria del signor Sandoz di Neuchâtel abbiamo testè ricevuto un esemplare di questo bell'Atlante. Esso si compone di quattro fogli e di 17 carte. Il primo foglio contiene 7 carte, che rappresentano la Svizzera avanti e sotto i Romani colla tavola di Peutinger, la Svizzera sotto i tre popoli Germanici (Allemanni, Borgognoni ed Ostrogoti), la divisione della Svizzera sotto i Merovingi, la Svizzera sotto i Carolingi, lo spartimento della Svizzera tra gli imperatori di Germania ed i re di Borgogna, i Vescovadi prima della Riforma, coll'indicazione degli Arcivescovadi metropolitani da cui dipendevano i primi.

Il secondo foglio non contiene che due carte, quella della Svizzera all'epoca dell'estinzione dei Zähringen, e la Svizzera primitiva o fondazione della Confederazione.

Il terzo foglio comprende tre carte, quella degli otto antichi cantoni (1382-1412) e quella della Svizzera quale fu riconosciuta dal congresso di Vestfalia (1648).

Il quarto offre cinque carte contenenti la Repubblica elvetica una e indivisibile, i 19 cantoni dell'Atto di mediazione, la divisione per lingue, la divisione per religione dopo la Riforma, ed il teatro delle guerre.

Questo atlante composto dal professore Gerster, fu riveduto dai signori Ferd. Keller, Strickler, Meyer e Daguët, ed offre dal punto di vista storico una superiorità reale sopra molti altri atlanti più antichi. Il formato potrebbe essere un po' più grande, e la differenza dei colori un po' più marcata; ma tal quale è, esso è di una utilità incontrastabile per l'insegnamento della storia, mentre si raccomanda pel suo buon mercato. — Chi desiderasse farne acquisto, può rivolgersi alla *Redazione dell'Educatore della Svizzera Italiana*, che ne farà spedizione franca contro rimborso del costo.